

Biennale: dopo 12 giorni e tanti film la rassegna veneziana ha chiuso i battenti

Se la Mostra si muove senza risse o intrighi

La manifestazione ha iniziato ad acquistare quella identità nuova che potrà meglio configurarsi nei prossimi anni - Un'atmosfera sostanzialmente mutata

Da uno dei nostri inviati VENEZIA - «L'atmosfera è distesa, socievole, proprio perché manca la competizione...»



Un'immagine della «Luna» di Bertolucci, uno dei film più discussi della Mostra

tuazione, pur raccogliendo il meglio, forse, di quanto era reperibile sul momento; e ospitando nelle sue varie sezioni, generosamente, opere e cineasti inediti, esordienti e giovani e giovanissimi.

Il pubblico, dunque, è stato uno degli autentici protagonisti della mostra. Se non quello assoluto, un pubblico la cui età media era confortevolmente bassa.

Un pubblico che ha «baccato», talora duramente, questo e osannato quello, avendo non sempre torto e non sempre ragione.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

già la sigla della grande ditta americana, titolare della distribuzione della Luna. E lo stesso, un tantino di claque ci sarà stata.

E le discussioni non hanno fatto difetto. Forse più nei dintorni del Palazzo del Cinema, nella forma tradizionale, improvvisata, dei «cavalletti», che all'interno, nelle strutture e nelle occasioni programmatiche.

L'euforia del risultato raggiunto (e che non era affatto scontata, anzi) potrebbe indurre a concentrare di nuovo tutta l'attenzione sulla Mostra, sulla fase espositiva, a scapito del rimanente.

Ma è proprio sulla connessione, sull'interdipendenza fra i due momenti che si verifica l'originalità della Biennale.

Altrimenti, dopo un vuoto e un silenzio di mesi, ci ritroviamo, alla fine dell'estate, a disputare ancora attorno ai Leoni: qualcuno, pessimista, pensa che si stiano già spolverando le vecchie statuette, nei sotterranei del Palazzo, ma non precisamente di quello del cinema.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Breve la vita felice di Laszlo Sz.

Il regista magiaro Andras Jeles disegna con immediatezza nel «Piccolo Valentino» la vicenda di un ventenne

Da uno dei nostri inviati VENEZIA - Nell'accavallarsi di cose del «serrale finale», è passata quasi sotto silenzio sugli schermi della Mostra un'opera prima ungherese diretta da Andras Jeles, il piccolo Valentino.

Andras Jeles, pur giunto soltanto a trentatré anni al suo cinema nel lungometraggio a soggetto, è già autore a tutti gli effetti avendo egli stesso (armato di una solida formazione culturale sancita da una laurea in lettere) posto mano al soggetto, alla sceneggiatura e, ovviamente, alla realizzazione del Piccolo Valentino.

Proprio confessato di Jeles è quello di allestire una vicenda essenziale, raccontata con immediatezza che, oltre a dare conto dei particolari casi quotidiani di un ventenne straniero a se stesso e alla realtà circostante, fornisce per sintomatici segni la radiografia di un malessere sociale inquietante tutto avvolto com'è in una caligine di personaggi informi, di situazioni sfuggenti ed avvenimenti apparentemente incongrui.

Si respira qui un'aria asfittica, a mezza via tra le rarefatte atmosfere esistenziali dei libri di Camus e i severi apologeti del film di Bresson, dove ognuno è solitariamente impigliato in un mondo dai limiti, invalicabili confini.

Significativamente il cinema magiaro così spiega tanto la componente tematica quanto l'impianto funzionale del suo film: «Capita che una storia semplice, presentata in modo diretto, vista sullo schermo, sembri più inverosimile allo spettatore di quanto lo possa essere un viaggio nella luna...»

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

no all'epilogo in cui, appagata tra scapserie e risse questa sua bizzarra voglia, si costituisce alla polizia.

Andras Jeles, pur giunto soltanto a trentatré anni al suo cinema nel lungometraggio a soggetto, è già autore a tutti gli effetti avendo egli stesso (armato di una solida formazione culturale sancita da una laurea in lettere) posto mano al soggetto, alla sceneggiatura e, ovviamente, alla realizzazione del Piccolo Valentino.

Proprio confessato di Jeles è quello di allestire una vicenda essenziale, raccontata con immediatezza che, oltre a dare conto dei particolari casi quotidiani di un ventenne straniero a se stesso e alla realtà circostante, fornisce per sintomatici segni la radiografia di un malessere sociale inquietante tutto avvolto com'è in una caligine di personaggi informi, di situazioni sfuggenti ed avvenimenti apparentemente incongrui.

Si respira qui un'aria asfittica, a mezza via tra le rarefatte atmosfere esistenziali dei libri di Camus e i severi apologeti del film di Bresson, dove ognuno è solitariamente impigliato in un mondo dai limiti, invalicabili confini.

Significativamente il cinema magiaro così spiega tanto la componente tematica quanto l'impianto funzionale del suo film: «Capita che una storia semplice, presentata in modo diretto, vista sullo schermo, sembri più inverosimile allo spettatore di quanto lo possa essere un viaggio nella luna...»

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

dell'attuale società ungherese (specie negli anonimi agglomerati urbani delle periferie delle grandi città come Budapest), dall'altro coglie gli aspetti più generali e più profondi del tipico scontento della condizione dei giovani di fronte a un modo di vivere al quale si sentono alieni e dal quale, peraltro, sono sospinti sempre più allo sbando.

Andras Jeles, pur giunto soltanto a trentatré anni al suo cinema nel lungometraggio a soggetto, è già autore a tutti gli effetti avendo egli stesso (armato di una solida formazione culturale sancita da una laurea in lettere) posto mano al soggetto, alla sceneggiatura e, ovviamente, alla realizzazione del Piccolo Valentino.

Proprio confessato di Jeles è quello di allestire una vicenda essenziale, raccontata con immediatezza che, oltre a dare conto dei particolari casi quotidiani di un ventenne straniero a se stesso e alla realtà circostante, fornisce per sintomatici segni la radiografia di un malessere sociale inquietante tutto avvolto com'è in una caligine di personaggi informi, di situazioni sfuggenti ed avvenimenti apparentemente incongrui.

Si respira qui un'aria asfittica, a mezza via tra le rarefatte atmosfere esistenziali dei libri di Camus e i severi apologeti del film di Bresson, dove ognuno è solitariamente impigliato in un mondo dai limiti, invalicabili confini.

Significativamente il cinema magiaro così spiega tanto la componente tematica quanto l'impianto funzionale del suo film: «Capita che una storia semplice, presentata in modo diretto, vista sullo schermo, sembri più inverosimile allo spettatore di quanto lo possa essere un viaggio nella luna...»

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.

Ma il punto chiave è che il cinema italiano, per una serie di circostanze, godeva d'una posizione e rappresentanza privilegiata nella Mostra 1979.



Un telegramma di Zavattini



Caro Lizzani, facciamo una gara sulla pace

Cesare Zavattini ha inviato al direttore della «Biennale-Cinema», Carlo Lizzani, questo telegramma:

«Insuperabile purtroppo partecipare importante convegno Cinema 80 cui ero delegato con altri eminenti colleghi Anac e da te invitato a tutto buon lavoro certo profonda utilità questi tre giorni libera discussione Stop Forse avrei visto settimana scorsa relativamente Mostra mia comitaria intervista telefonica quotidiano Il lavoro dove rilevato valore continuità festival e laboratorio da te costruttivamente programmati Stop

Detti valori erano contenuti anche nella contestazione associativa 1968 contraddittoria ingenua ed altri difetti ma cui spirito critico e generoso tuttavia non bisognerebbe con troppa fretta affossare Stop Sembra non meno frettolosa affermazione letto qualche parte Venezia segnerbbe fine del sociale e ripristino del privato Stop Come se fin qui sugli schermi oppure sul consanguineo televisivo si fosse verificata orgia più urgenti problemi nazionali Stop

Circa dunque continuità e laboratorio prevedo io pure che loro attuazione darà festival crescente fascino crescente responsabilità perché buoni progetti costano sempre quando vogliono diventare operativi e provocano inoltre duri però positivi contrasti Stop Tu che sei anche sportivo ricordarti sulla onda questo passato che si auspica davvero Venezia diventasse crocevia esperienze confronti popoli maggiori e minori attraverso espressione cinematografica favorendo anche centinaia autori soli ad cooperativi destinati abortire dissolversi nell'aria causa persistenza struttura economica cinema che finisce col diventare riduttrice pensiero stesso ed identità crisi cinema con crisi cultura generale Stop Se rinnovamento tali ordini di idee necessario ieri senza dubbio ha pensato sarà anche più necessario 1980 in quanto ci troviamo situazione in cui venti nazioni posseggono bomba atomica e miliardi famiglie invocano pace senza sapere assolutamente cosa sia ma non lo sappiamo neppure noi cineasti perché siamo troppo pochi e perciò lentissimo ad formarsi diversa risposta conoscere afferire insieme senza mezzi termini realtà anziché abituarci come succede Stop Mi viene fatto ricordare che una volta venne suggerito Canova assegnare su stagione seguente concorrenti illimitatamente genere lunghezze modi proprio formidabile tema della pace svolto tragicamente comicamente scientificamente ecc Stop

Ritornando al servizio senza fare fra i festival si sviluppi nel futuro anche altro antologismo per felice che sia Stop Suggestivo a radice vecchie nostre riunioni associative quando facevamo conti con lapis quante di film avrebbe potuto parlarne per esempio un miliardo di lire e risultavano centinaia di centinaia indipendenti inattesi e non uno solo Stop In sostanza ci sentiamo ancora ci sentiamo piuttosto complicati in un sistema cui bastava - e tempo possa bastare per sentirsi garante nella natura e dell'arte - solo qualche solitario ruggine Stop Invece questo cinema sperato ed annunciato abiterebbe questa sublime città 365 giorni anno con affissi pratici ed ideali da tutto mondo Stop Prevedo perfino pellerinaggi e lo scrivo senza ironia caro Lizzani permettimi contastare spingere interessi e questo tipo ha già sperimentato tratterebbe miglioramenti sul tuo profilo turistico Stop Spiegato davvero come Anac tentò in un allora specifico incontro altrimenti può capitare che un'altalena salvaguardia male intesa di interessi balneari assoldi teppaglia per farti rapire ti abbraccio ZAVATTINI»

Un recital di Anna Moffo per «Omaggio a Venezia»

Quella voce un po' «sfuocata»

Nostro servizio VENEZIA - Terzo ed ultimo concerto per la celebrazione delle manifestazioni «Omaggio a Venezia», si è svolto ieri l'altro sera al teatro La Fenice il recital della cantante Anna Moffo, che ha così chiuso i festeggiamenti ad Arthur Rubinstein insiguito per l'occasione del premio «Una vita nella musica».

Quasi a voler confermare per l'ennesima volta la motivazione del riconoscimento conseguito, il grande pianista è stato presente a tutti gli incontri che sono stati avvicinati dai vibranti applausi che il pubblico gli ha frequentemente tributato. Come in occasione di questo concerto, quando il candore delle sue chiome di vegliardo è stato intravisto in uno dei palchi del teatro, e allora gli spettatori voltando momentanea-

mente le spalle al palcoscenico vuoto hanno inneggiato al musicista. Anna Moffo, uno dei nomi da lunghissimo tempo noti al grande pubblico della lirica, ha voluto partecipare alla manifestazione offrendo un programma molto impegnativo e variato in cui si ritrovavano diverse componenti interpretative. L'aspetto per così dire cameristico aveva tre riferimenti ideografici: l'italianismo di primo Ottocento con il Pechés de viellesse rossiniani, il Bellini della Malinconia di alearidiana memoria, e due brillanti brani di Gaetano Donizetti. La prima parte del concerto era completata dalla scelta di quattro Lied di Strauss, mentre il terzo momento era dedicato da Granados. De Falla, Obradors e da Ravel stesso presente nel programma. Sempre di raffinata presenza scenica espressiva nel gesto, la Moffo ha rivelato alcuni limiti vocali che non vorremmo tuttavia giudicare troppo severamente data l'incidenza di una indisposizione che assai ha nociuto alla esecuzione. In particolare, leziti impervi brani lirici. Malgrado il suo precario stato, la cantante ha comunque voluto offrire al pubblico questo concerto, fatto che resta lodevole prova di alta professionalità. Ma per lo stesso motivo, non ci sentiamo di trascurare qualche dubbio sulle prove (a troppo provate) capacità vocali di questa sensibile interprete. La voce è apparsa infatti, al di là di ogni fattore contingente, abbastanza sfuocata.

p. co.

Carlo di Carlo

PANORAMA

La Fawcett azzoppata dai fans



TEL AVIV - Fawcett, la diva della TV americana, è costretta a camminare con l'ausilio delle grucce per colpa dei «fans» israeliani. Lunedì si trovava a passare davanti ad un grande magazzino di Tel Aviv, quando è stata riconosciuta e aggredita. Uscita malconca dell'incontro «troppo ravvicinato», l'attrice ha dovuto ricorrere alle cure del medico che a causa di una gamba gonfia le ha prescritto l'uso delle stampelle.

All'ARCI disponibili film a 16 mm.

ROMA - L'Unione dei Circoli Cinematografici dell'ARCI ha reso noto che saranno disponibili nel corso del mese di settembre in 16 millimetri presso i poli distributivi interregionali (Napoli, Bari, Bologna, Lazio, Milano) altri cinque film italiani degli anni '60-70 e uno ungherese già acquistati dalla cooperativa «nuova comunicazione». Essi sono: Allonsan/An, dei fratelli Taviani; Anno uno, di Rossellini; Via dei Papi, di Zoltan Fábri; Il sospetto, di Francesco Maselli; Partner di Bertolucci; Amore e rabbia di Lizzani, Bertolucci, Bellocchio, Godard e Pasolini.

Aperta la stagione del «Bolscoi»

MOSCA - Sadko di Rimski-Korsakov ha aperto la stagione del Teatro Bolscoi, la più lunga nella storia dell'istituzione moscovita in quanto durerà fino all'agosto dell'anno prossimo per inserirsi nel programma culturale allestito per le Olimpiadi del 1980. Ad aprire i battenti è stato anche il Teatro Kirov di Leningrado, giunto alla centonovesantesima stagione, i cui responsabili hanno invitato a produrre un programma di miniature di balletto del secolo scorso Pierre Lacotte, coreografo dell'Opere di Parigi.

Advertisement for Bilanciai scales. Text: AD OGNI COSA DIAMO IL GIUSTO PESO. Produciamo bilance di tutte le dimensioni, di tutte le portate e per tutti gli usi. Con l'ausilio dell'elettronica più avanzata automatizziamo tutte le fasi di pesatura e dosaggio, garantendo la qualità costante dei prodotti finiti, sia con dosaggio a scheda perforata che con la gestione completa mediante computer. SOCCOOP. BILANCIARI. 47111 CAMPORANNO (BO) - ITALY. Via G. di Vittorio, 6 - Via S. Ponzio. Centralino (059) 89851 (1 linea). Telex SOCCOOP 811897. Albo Reg. Coop. n. 2366/78.